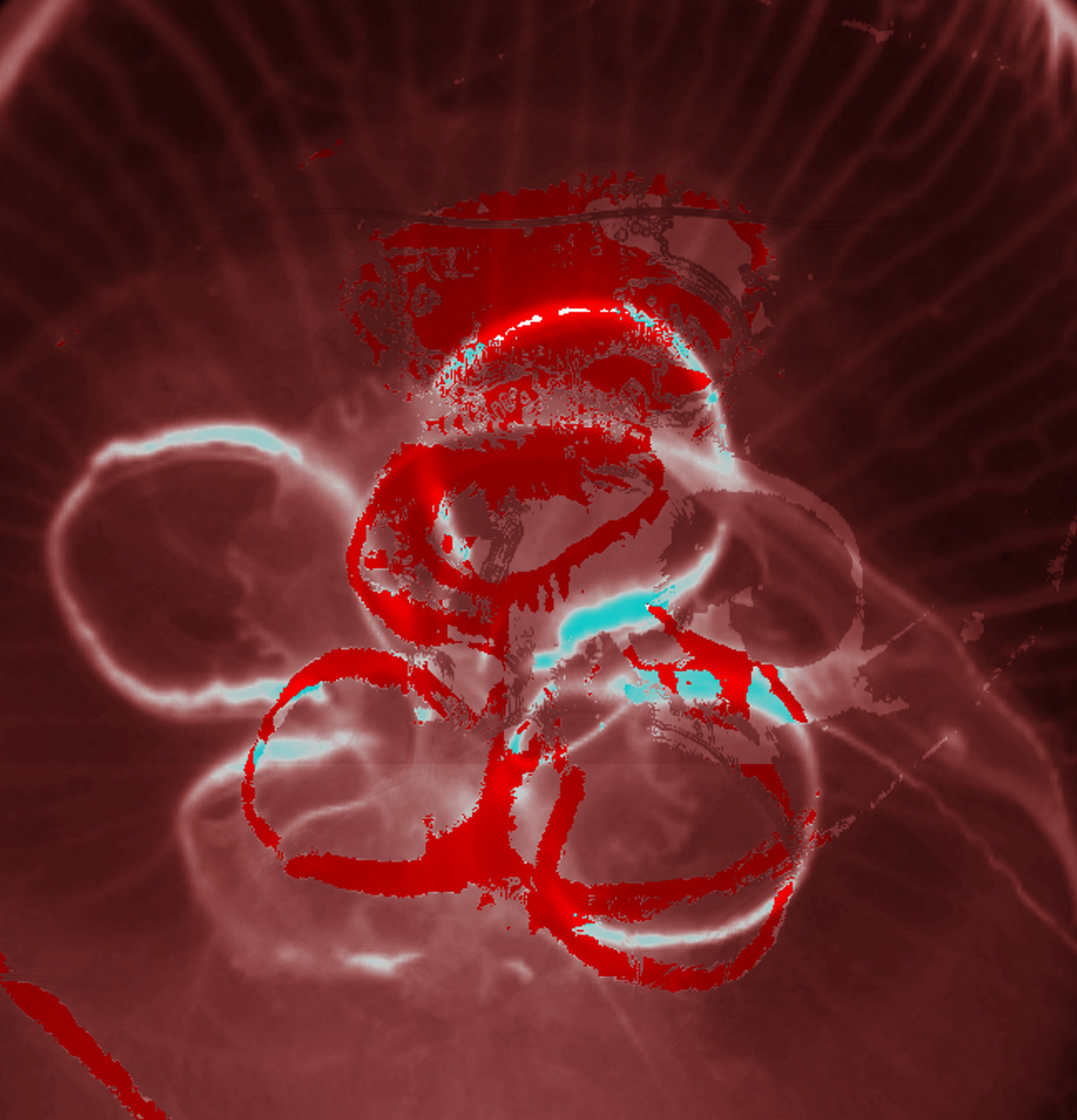




SILVIA MARCANTONI TADDEI

SOGNÀLE DISCORSIVO





LOTTA DI CLASSICO, MMXX
PROGETTO GRAFICO DI MASSIMO SANNELLI

www.massimosannelli.net

Nel mio pensiero c'è una parete che lo invade, che mi investe, che mi oltrepassa. Ci attraversiamo a vicenda, ci uniamo, io e il muro di metallo iridescente, senza forma nota. Occupa tutto lo spazio, e ha tutto lo spazio intorno. Riflette ma non rispecchia, e sembra fatto, liquido o solido, di luce.

È indescrivibile. È tutte le possibilità della geometria, da ogni punto di vista, contemporaneamente. Somiglia a una vela: drappo che piega il cielo alla propria consistenza.

La prospettiva si allontana, diventa una flotta.

La superficie non è una vela, è la fiancata di una nave.

Tante navi. Almeno, adesso somigliano a navi.

Forse hanno dei passeggeri, forse procedono senza guida. Con una direzione, per inerzia.

Se procedono. La distanza è talmente immensa. Potrebbero essere ferme. E l'osservatore non ha riferimento, sono io e io sono ovunque. E non so – nelle costanti dimensioni infinite – se mi vengono

incontro o mi lasciano indietro. Sono minuscole sulle scie solari, tra isole di stelle e anelli di pianeti, e il nero atemporale di anni luce di solitudine.

Questo scenario, non so perché lo vedo. È sempre sopra di me, sopra la vita. Non credo di immaginarlo. Non esiste, nella realtà che abito, qualcosa che ricordi quello che vedo. Non c'è traduzione per le sensazioni, non ci sono concetti a cui appoggiarsi. Nemmeno nei mondi appartenenti ad altre realtà fantastiche – lette viste o ascoltate – trovo qualcosa che abbia potuto suggestionarmi. Perché vedo da prima di aver avuto accesso a qualsiasi arte o parola.

Ascolto questa lingua di figure dimenticate. Se non è un sogno, è un ricordo.

Ho venticinque anni, secondo l'anagrafe che ha registrato la nascita. Nascita da due genitori appartenenti al genere umano. Ma più penso all'evidenza delle mie origini, meno mi appare chiara.

Un incarnato ipomelanico, occhi azzurri e capelli rosso dorato. Lineamenti allungati, non comuni. Corpo longilineo come il viso. Connotati insoliti, sia in generale sia rispetto a molti connazionali (se poi si tratta di connazionali), ma nulla che ecceda le possibilità della natura terrestre. Del resto, tutto ciò

che esiste è naturale. Il sovranaturale è un problema di limiti linguistici.

Anche nel caso del sesso biologico, contro ogni evidenza fisica, non ho mai potuto identificarmi in maniera definita. Né maschio né femmina, né uomo né donna. Stato autopercettivo non di chiunque, va bene, però anche questo diffuso e condiviso da milioni di individui.

Provo le stesse emozioni delle persone con cui vivo. Ho solo modi e tempi differenti di esprimerle.

Se non mangio ho fame, se non bevo ho sete, se non dormo ho sonno.

Se piango, le lacrime cadono dai miei occhi.

Se mi ferisco, il sangue scorre via dal mio organismo. Sangue dello stesso colore e composizione di quello di tutti.

Tutte le visite mediche che ho fatto non hanno riscontrato nulla che possa far pensare a una mia profonda diversità genetica da tutti i viventi mai esistiti. Una totale alienità.

Eppure.

Eppure ci sono le navi, le vele così chiamate, da me.

Non posso sapere quando giungeranno. Sono già arrivate, nella mente. Non sono mai partite. Sono.

Si profilano tra i disegni di parole dei libri, si dipingono sui muri delle stanze. Mentre parlo, mentre ascolto, io sono lì, e mi rapiscono, e non mi muovo.

Il cervello vola così da quando comincia la memoria. Il senso di vuoto e malinconia nel Sole più smaccato, e la coscienza che preme ai propri limiti, che deve guardare oltre, che deve ricordare e non sa cosa. La rivelazione è troppo grande, la mia struttura non potrebbe contenerla.

Questo nel giorno, ma poi le notti. In inverno il tramonto sbiadisce presto. Le serrande si chiudono al mondo prima degli astri. Ma l'estate. La notte che coincide col pensiero, il caldo che è immobile, le stelle che si avvicinano e cadono e non cadono, e la Luna, con i crateri mesmerici degli occhi, che ti ipnotizzano.

Ogni sfavillio dell'orizzonte è speranza e angoscia, il rombo di un aereo un suono antico. E poi si va a dormire, e sono rimasti svegli solo i sogni.

Le vele ti riempiono troppo e non puoi liberarle. Ci senti tutto e non puoi dire niente.

Fino a pochi anni fa era un dolore, con gli anni si trasforma in abitudine. L'esistenza va avanti, adesso è vita. Ho una persona che mi comprende in ogni mio segno. Non è male la Terra, questa acqua e questo

cielo. Prima la partenza sarebbe stata più facile, ora l'ombra è un passato ambiguo. Ma le vele. Non so quando verranno. Verranno per prendermi o per riprendermi? Io ho quasi dimenticato. Ma loro? Si sono dimenticate di me?

Anche nel sonno, il tocco di terreni sconosciuti. Rovine che sono accanto alla mia casa, che sono la mia casa. Bagliori, oggetti volanti. Corro incontro a volti familiari, lineamenti di distanza appena percettibile, e profondamente immensa. Capelli scuri, di ambienti celesti senza aria. Occhi bui, insostenibili come il Sole.

Bisbigli che si assottigliano nelle regioni cerebrali nascoste. Da quando ho iniziato ad ambientarmi meglio sul pianeta, ho l'impressione che il richiamo diminuisca. Forse il segnale si allontana, si allontanano i bastimenti di luce.

Forse non c'è più bisogno di ricordare. Forse ho capito senza sapere.

Oppure percepiscono idee nuove. Hanno virato, le vele, e tornano indietro a me, sicure.

Ma i tempi non sono quelli umani. Decine di lustri.

Continuo a fissare le iridi fiammanti di costellazioni delle sere estive.

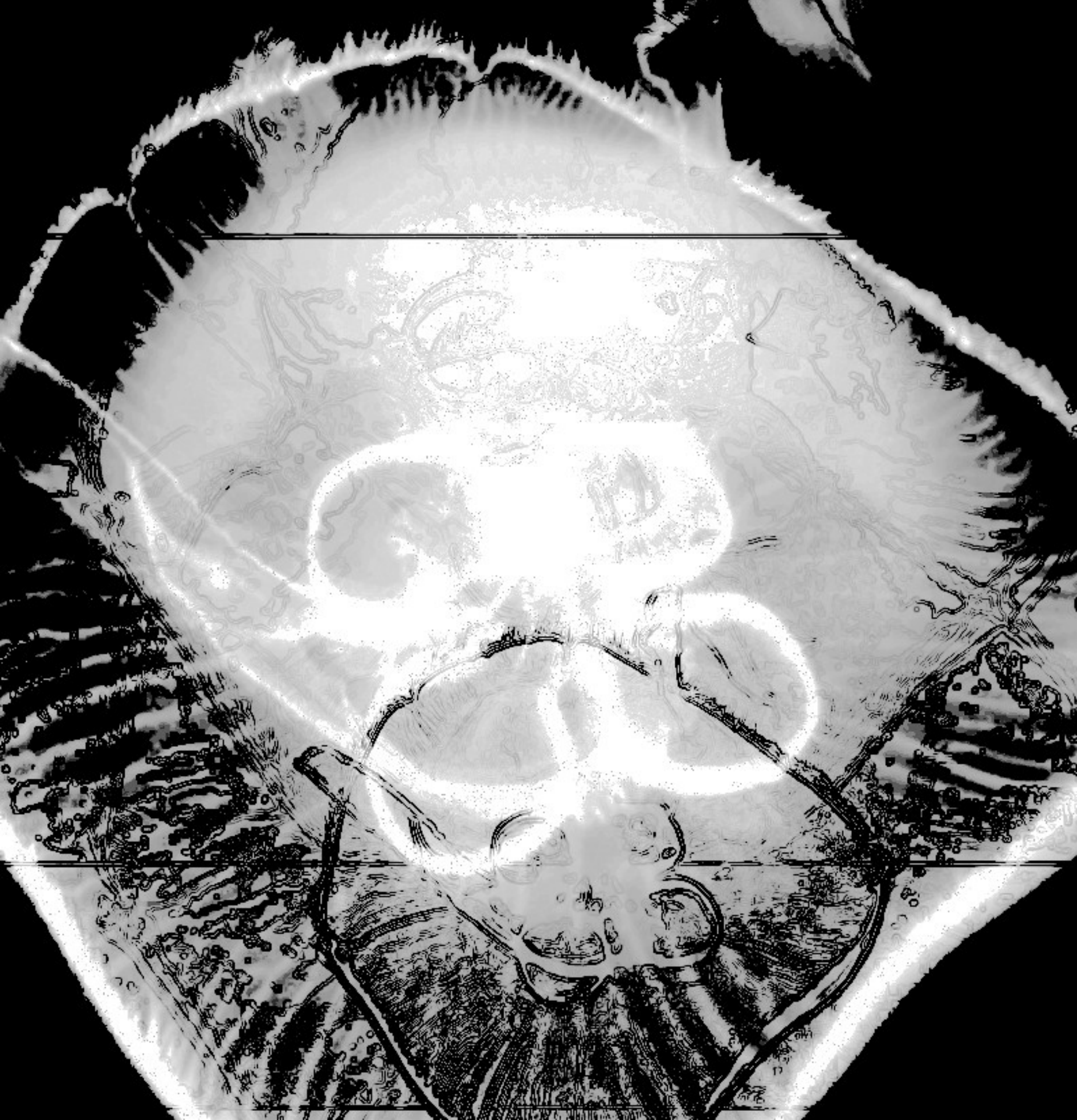
Molte sere, e le tonalità focose della testa si stingeranno nel bianco della cenere.

Forse appariranno solo allora, invasione del mio sguardo, il cielo un unico lampo, la colata di una morsa di metallo, quando i miei occhi si chiuderanno per aprirsi sull'ultima notte.



www.silviamarcantonitaddei.net









SILVIA MARCANTONI TADDEI

SOGNÀLE DISCORSIVO